

La favola nera e barocca di Iannone

DAVIDE RONDONI

Ci sono autori che cercano nella lingua la salute. Non la salvezza dell'anima, sarebbero scemi, ma la salute, la postura di nuovo per camminare dopo sbandate, violentissime cadute, solitudini precipitanti. L'appiglio per camminare. Francesco Iannone parrebbe tra questi, e offre la sua favola nera, edita da Il Saggiatore, con un titolo che occhieggia un nuovo genere italico: il grottesco favolistico sud. Intendo che tra *L'Arriminuta*, della Pietrantonio, *La scordanza della Albanese*, e altri, mo' arriva *L'Arruina* di Iannone (pagine 155, euro 20,00). Ma non è così. O forse è così per gli editori. Qui ci sono scrittori – per età affianco la Albanese e Iannone – che hanno deciso di mettersi addosso l'arcaico per intendere il nuovo, il segreto per leggere il manifesto. Per vivere il proprio passaggio dalla giovinezza alla maturità si sono vestiti di millenni, hanno aperto la gola a parole perdute, le hanno reintonate. Si sono addentati nel tempo con giovinezza antica. Parole e racconti che vengono da figure remote, nonne, figure tra arpie e madri sventurate. Una maternità sovranaturale che offre visione, radici, ombre, epica per interpretare il presente per leggere quel che per tanti intellettuali è piatto, e piatto non è. La favola di Iannone vede una vita in pericolo, una bambina, neonata, che certe creature chiamate le "Nerissime" minacciano, essendo lei una minaccia per loro. Le Nerissime hanno pure messo nel corpo loro, dei genitori, qualcosa che i ingranda e dilaga, una disperazione, forse, una maledizione. Non importa quanto la faccenda nasce da vicende personali (Iannone, da padre, sa benissimo che la generazione di un figlio trascina in un rischio nuovo e assoluto). E nulla di astratto vorrebbe ci fosse l'autore in questo libro, costruito con astrattissima lingua tutta tesa a rivoltarsi quasi a se stessa. Ne viene un libro barocchissimo e "fastidioso", dove si prova disperatamente a piegare l'italiano, peraltro correttissimo, a una sua diversa possibilità. Il che in parte avviene anche se sarebbe fuorviante ad esempio riferirsi alla maestria di un Testori che invece ricrea la lingua necessaria alle sue tragedie o favole oscure teatrali impiandando ex novo italiano, lombardo, latino e anticami e invenzioni. E probabilmente Iannone non può, non sa e non interessa ricreare lingua quanto interessa creare emblemi, rinnovarli. Il libro infatti è favola della generazione rischiosa. Del rischioso venire al mondo. È un libro sulla nascita e sull'amore e le prove che attraversano. Il racconto è tra l'ipnotico e l'irritante, volutamente. Un continuo macerarsi di corpi, una narrazione che rompe continuamente le proprie immagini e così le fa crescere, in una annichilimento di ogni racconto possibile che non sia crescita di una voce interiore, tensione superiore e inferiore alla sua espressione linguistica. Iannone mescola concreto e grottesco, un vena lirica incentrata su un io in scena, la bambina rapita, la Sperduta, dalle Nerissime, e un viaggio per incontri e luoghi reali e allegorici. I nomi dei luoghi sono reali, in quella porzione di Italia che sta sulle colline campane, e lo sono le figure che ispirano i vari incontri: la Briganta, il Matto, il Poeta antico. E come in ogni vera Favola ci si pretende alla fine.

Torna a Roma il Festival ArteScienza

Installazioni sonore d'arte, opere scultoreo-musicali, concerti, performance, incontri con il pubblico, masterclass. Torna a Roma il Festival ArteScienza organizzato dal CRM - Centro Ricerche Musicali da oggi all'8 luglio e quindi dal 12 al 30 settembre. La manifestazione, dal titolo "Interattivo adattivo" avrà come luoghi tra gli altri il Macro Asilo, l'Accademia di Spagna, l'Auditorium Parco della musica e il Parco Tecnologico Tiburtino.

Una laurea al parroco della Sanità

Questa mattina viene conferita dalla Facoltà di architettura di Napoli la laurea honoris causa a don Antonio Loffredo, parroco della basilica di Santa Maria della Sanità per il suo «lavoro instancabile di parroco nel restituire un grande bene culturale alla comunità: le catacombe di San Gaudioso e il convento adiacente e le catacombe di San Gennaro e la chiesa adiacente, realizzato grazie all'organizzazione parrocchiale assistito da un gruppo di professionisti».

Un'antologia per Consolo scrittore d'arte

Per le edizioni Le Farfalle di Valverde è stato pubblicato il volumetto *L'Ora sospesa e altri scritti* di Vincenzo Consolo. Una raccolta che rivela il rapporto tra lo scrittore di Sant'Agata di Militello e le arti visive. Sguardi letterari e critici si alternano, tra bozze di scrittura, prove di saggi, frammenti lirici rari, e le "vedute di Antonello", l'amato pittore messinese che gli ispirò il capolavoro *Il sorriso dell'ignoto marinaio*. Tre testi illuminanti sulla «città di Antonello», città «di luce e d'acqua, aerea e sicura, riflessione, inganno, Fata Morgana e sogno, ricordo e nostalgia». (S.D.G.)

Tra le figure principali della chimica mondiale ha fatto di Bari uno dei centri della lotta al tumore: «Sviluppiamo dispositivi bioelettronici che rivelano la presenza della malattia allo stato germinale»

SILVIA CAMISASCA

A fine anno si sarà ulteriormente allungata la lista di premi e riconoscimenti conquistati dalla professoressa Luisa Torsi, docente di Chimica Analitica all'Università degli Studi di Bari: prima donna al mondo insignita del prestigioso premio "Henrick Emmanuel Merck per le Scienze Analitiche", quindi, inserita dalla British Library di Londra nell'European Women Inventors & Innovators Network. Ma è solo la punta dell'iceberg dei riconoscimenti: nominata dal Miur alla guida del Comitato Italiano del programma europeo Horizon 2020, è la prima donna eletta presidente della European Material Research Society, la maggiore società scientifica europea delle scienze dei materiali. La IUPAC (International Union of Pure and Applied Chemistry), l'organizzazione non governativa della chimica più importante a livello mondiale, ha invitato Luisa Torsi a ritirare a Parigi il prossimo 10 luglio, in occasione del Congresso mondiale IUPAC, il massimo riconoscimento: Distinguished Women in Chemistry or Chemical Engineering 2019.

Ma, forse, il riconoscimento di cui va maggiormente fiera, le è stato in questi giorni assegnato dall'Ambasciata Britannica, in quanto scienziata "tra le dieci donne straordinarie del Sud Italia": Torsi è da sempre presente l'impegno attivo a favore della centralità femminile nel mondo della ricerca e della cultura, nella convinzione che – nella società come sul lavoro – occorra una battaglia civile tesa a superare la disparità di rappresentanza nelle posizioni di vertice. Una causa che Torsi vive con la stessa passione che la lega alla sua terra e che sta alla base della scelta di operare nei laboratori del nostro Mezzogiorno, per esportare poi sulla scena internazionale i successi del team pugliese. Un team dai grandi numeri (ai suoi progetti di ricerca tra l'altro sono stati assegnati in 13 anni 26 milioni di euro) visto l'interesse suscitato presso la comunità scientifica dai risultati delle ultime pubblicazioni relative allo sviluppo di una nuova piattaforma dalle prestazioni più che promettenti.

Ma su quale terreno muovono le indagini della Torsi? Siamo nell'ambito della medicina di precisione, unanimemente riconosciuta come l'arma per sconfiggere patologie progressive, come i tumori, che – per modellare prevenzione, diagnosi e cura sulle caratteristiche del singolo paziente – necessita di alleati che forniscano informazioni mirate e puntuali sui dettagli dei processi biochimici alla base della patologia. Poiché allo sviluppo di sistemi sempre più efficienti e performanti, soprattutto nel campo dei dispositivi diagnostici, è strategica la componente dell'innovazione, con "alleati" si intendono, innanzitutto, le nuove tecnologie per la rivelazione dei marcatori, cioè delle biomolecole (proteine o materiale genomico) che compaiono in presenza della malattia, i quali, tanto prima vengono rivelati (diagnosi precoce), quanto maggiore sarà la probabilità di successo della cura. «Per que-



La chimica Luisa Torsi fotografata da Gerald Bruneau per la mostra "Una vita da scienziata I volti del progetto #100esperte" / Fondazione Bracco

IL PERSONAGGIO

Luisa Torsi, la scienza made in Sud

PARIGI

In un congresso i 100 anni dello Iupac

Era il 1919, quando un gruppo di accademici ed industriali della chimica, ravvisando la necessità di standardizzare a livello internazionale pesi e misure e di uniformare la nomenclatura di molecole e composti, fondarono a Londra l'International Union of Pure and Applied Chemistry (IUPAC), l'organismo scientifico internazionale non governativo, con casa a Zurigo, che rappresenta circa 50 nazioni. Le celebrazioni nel centenario della sua costituzione si apriranno a Parigi il 5 luglio in occasione del convegno mondiale IUPAC, e ripercorreranno la multiforme meritoria attività cui l'organismo ha dato vita in un secolo di vita, contribuendo in modo determinante allo sviluppo della ricerca scientifica di base e alla crescita e diffusione dei prodotti dell'industria chimica, dal "linguaggio" comune a livello sovranazionale e intersettoriale alla certificazione dei metodi di controllo dati e di misurazione. L'assemblea generale assegna, ogni 2 anni, alle grandi donne di scienza il "Distinguished Women in Chemistry or Chemical Engineering". Tra loro ora figura Luisa Torsi. (S. Cam.)

scopo delle nostre ricerche è sviluppare dispositivi bioelettronici capaci di evidenziare la presenza, ancora in concentrazioni bassissime, di tali sostanze nei fluidi biologici – spiega Luisa Torsi – focalizzandoci, in particolare, sullo studio dei dispositivi che sfruttano materiali organici».

L'impiego di tali materiali comporta una serie di vantaggi, come la possibilità di ottenere dispositivi con tecniche di stampa a basso costo, grazie alle dimensioni non nanometriche di tali apparecchi: questo li rende facilmente riproducibili a livello industriale, ma, soprattutto, implica un approccio rivoluzionario nell'analisi dei marcatori. «Abbiamo misurato concentrazioni così basse, da raggiungere il limite di una singola proteina – annuncia la scienziata – e questo grazie all'impiego di transistor, per loro natura, amplificatori di segnale, immersi in un fluido simile a quello biologico, così da ottimizzare

caratteristiche del segnale e condizioni di misura». L'elevatissima sensibilità non garantirà solo l'analisi precoce, ma il controllo di recidive e il grado di invasività di procedure cliniche, come le biopsie, sostituibili con lo studio di fluidi biologici più accessibili, come sangue, urine e saliva, in cui le concentrazioni di marcatori sono minime: «Che un approccio del genere potesse funzionare è stato intuito osservando che le cellule stesse, pur non essendo oggetti nanometrici, tuttavia rivelano una singola entità» racconta la Torsi, sottolineando che «la tecnologia SiMoT (Single-Molecule with a Transistor, ndr) sta rispondendo con risultati impensabili fino a poco tempo fa: l'impatto nella diagnostica medica sarà straordinario, riconoscendo la patologia progressiva non solo prima che i sintomi si manifestino ma addirittura appena i primi biomarcatori specifici vengono prodotti dall'organismo».

Ben più che promettente, a supporto della SiMoT, cui è stato dato gran risalto anche dalla prestigiosa rivista "Nature", la commissione europea ha disposto un cospicuo finanziamento, destinato a un progetto – cui parteciperà il distretto biomedicale barese – teso alla realizzazione di un prototipo, che sarà validato in ambito chimico-clinico, per un sistema bioelettronico a matrice con più sensori, capace di analisi biomedicali ultrasensibili di almeno tre differenti marcatori. La sfida maggiore legata a questa piattaforma, oltre che alla sensibilità, si gioca attorno alla velocità di rivelazione elettronica e alla compattezza dei sistemi di trasduzione e analisi del segnale, rispetto alle attuali tecnologie in commercio: vero banco di prova, però, sarà l'analisi di marcatori, nel plasma o nelle urine, associati a cisti pancreatiche degeneranti in forme tumorali particolarmente aggressive e, spesso, dagli sviluppi imprevedibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAGGISTICA

Storie di disabili che hanno fatto la Storia

MONICA ZORNETTA

Di lui Denis Diderot diceva che «vedeva con la pelle», cosicché «con un po' d'abitudine sarebbe giunto a riconoscere un suo amico, se un disegnatore gliene avesse tracciato il ritratto sulla mano». Nicholas Saunderson, scienziato e matematico inglese tra i più celebri dell'età dei Lumi, «vedeva con la pelle» perché i suoi occhi non potevano più farlo: il vaio lo aveva spento quando aveva appena un anno. Questo non gli impedì di imparare a leggere, di appassionarsi alla scienza dei numeri (appresi da bambino, come le lettere dell'alfabeto, passando i polpastrelli sulle lapidi in un cimitero dello Yorkshire), di diventare professore lucasiano di matematica a Cambridge e di inventare rivoluzionari strumenti di calcolo. «La voce della natura si fa capire abba-

stanza da lui, attraverso gli organi che gli restano – aveva riconosciuto ancora Diderot nel saggio *Lettera sui ciechi ad uso di coloro che vedono* – e la sua testimonianza risulta rafforzata contro quelli che si ostinano a chiudere gli occhi e le orecchie». A permettere a Saunderson di entrare nella storia nonostante la sua condizione è stato un mix di abilità chiamati "Potere H" (dove H sta per handicap): un potere quasi eroico che accomuna molti grandi personaggi del passato e del presente e che, inoltre, è in grado di influenzare gli altri, come racconta il giornalista padovano Roberto Zucchi nel suo libro *Potere H. I disabili che hanno fatto la storia* (Il Prato, pagine 208, euro 13,00). L'autore, ex caporedattore centrale del "Gazzettino", paraplegico da 36 anni, ha raccolto le vite di una quarantina di uomini e donne – di ogni epoca e paese –

che hanno lasciato un segno più o meno profondo nell'evoluzione della civiltà, in ambiti diversi e nonostante, appunto, la disabilità: dalla politica allo sport, dalle scienze alle arti. Ecco allora affiorare dalla penna di Zucchi la stupefacente figura del veneziano Enrico Dandolo, eletto doge nel 1192 alla non più tenera età di 85 anni e fieramente a capo della flotta veneziana che nel 1204, quando di anni ne aveva ormai 92, invase Costantinopoli. Riassumendo le sbalordite parole di Goffredo di Villehardouin, tra i partecipanti alla crociata, Zucchi descrive in questo modo il portentoso capitano: «Un vecchio cieco, con l'elmo lucente e la lunga barba argentea, in bilico sulla tolda della nave, scossa dalle onde e sotto il tiro degli arcieri, che minaccia i suoi stessi soldati di una punizione peggiore della battaglia in corso».

Pagina dopo pagina il libro srotola le storie del poeta Omero, privo della vista, di Goya e di Beethoven, entrambi sordi, dell'autrice Hellen Keller (sordo-cieca dall'infanzia: dalla sua autobiografia Hollywood ha tratto il film *Anna dei Miracoli*) e del padre del "New Deal", Franklin D. Roosevelt, colpito da poliomielite durante i suoi incarichi di governo. Racconta le vite eccezionali dell'astrofisico Stephen Hawking, del giocatore di baseball Lou Gehrig (malato di Sla), di Muhammad Ali - Cassius Clay (di Parkinson) o di Alex Zanardi, senza dimenticare i musicisti Michel Petrucci, Ray Charles e Stevie Wonder. «Ne risulta una sorta di trattato di storia delle diversità – scrive nell'introduzione Francesco Jori – che è anche una storia di successi tali da smentire i facili pronostici preventivi di insuccesso inflitti loro dalla società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA